

«Sarò sempre vicina a mio padre l'eutanasia per dare senso alla vita»

La figlia di Gianfranco Pasco: «Penso a Beppino ed Eluana Englaro, Marco Cappato e Dj Fabo. Serve una legge»

Roberto Lamantea / MIRANO

«Mi sono data un unico obiettivo, il giorno che sarà tutto finito: vado al mare, guardo il tramonto, da sola, e mi metto in pace con il mondo». Elena Pasco, 50 anni, è la figlia di Gianfranco, 81 anni, e Agnese Mazzan, 80. Gianfranco è il neurologo che l'8 marzo ha ucciso la moglie Agnese iniettandole un mix di farmaci e poi ha tentato di fare altrettanto con sé stesso, senza riuscirci. È stato arrestato per omicidio, ma sono bastate poche ore alla Procura per derubricare il reato in "omicidio del consenziente". Perché Gianfranco e Agnese, di morire, l'avevano deciso insieme. Entrambi malati terminali, un presente e un futuro di dolori, impossibilità, un "non futuro". Hanno lasciato una lettera per spiegare il gesto. Se un omicidio, come per un folle paradosso, può essere privo di crudeltà e pieno di dolcezza era questo.

Gianfranco Pasco era talmente confuso che quando non è riuscito a iniettarsi i farmaci per farla finita, è andato al Pronto soccorso di Mirano chiedendo agli ex colleghi d'infilargli in vena un ago-cannula. Sono arrivati i carabinieri, Pasco è stato por-

tato in Psichiatria a Dolo, poi gli avvocati Paolo Stocco e Graziano Bovo di Mirano, forti della lettera - è stata Agnese a chiedere al marito di finire lì la loro vita non vita - hanno derubricato il reato e il neurologo è stato assegnato agli arresti domiciliari in casa della figlia a Mirano.

C'è Elena, il marito, i loro tre figli di 18, 15, 14 anni, e due cani. E Gianfranco, che nei momenti di lucidità legge il giornale, con un filo di voce commenta le notizie, e non ha perso nulla di quella signorilità e ironia che ha sempre avuto. Lui e Agnese - quasi coetanei, la differenza d'età è di qualche mese - si conoscevano da quando avevano 11 anni. La malattia di Gianfranco è iniziata in modo subdolo: «Ma lo sai che non vedo più la testa delle persone?». Sembrava fosse una cataratta, «intervento non urgente» la sentenza in ospedale. Ma altri esami rivelano una massa nell'occhio. In Oncologia oculistica a Padova gli diagnosticano un melanoma. Poila metastasi attacca il torace, i polmoni, i chirurghi devono togliergli l'occhio. Respira grazie a una bombola. Tutto viene complicato anche da un'ischemia.

La figlia Elena lo assiste, in casa vengono i medici per le

cure palliative, il neurologo è fisicamente debilitato, è letargico, parla e non si capisce che cosa dice. La moglie Agnese stava pure peggio. Da qui la decisione. Una doppia eutanasia.

Ecco il punto. La data dell'omicidio, 8 marzo, getta una luce inquietante sull'episodio ma, anche prima che gli inquirenti leggessero la lettera, era chiaro che non fosse femminicidio. Era un atto d'amore. Come nel caso di Eluana Englaro e il padre Beppino; come nell'altro caso, quello di Marco Cappato e Dj Fabo, che ha chiesto di staccargli la spina. Cappato è stato assolto. «Una sentenza importante, non è stato omicidio», dice Elena: «Era il desiderio profondo del diretto interessato».

«Ho parlato con Casa Nazareth per l'accompagnamento finale», rivela Elena Pasco, «anche se il Nucleo cure palliative mi ha detto che è ancora presto. Deve decidere il giudice, o la sedazione a casa o in ospedale. Ora mio padre respira grazie alle bombole, giorno e notte. La legge sul fine vita? Beppino Englaro ha sancito dei principi, ha dato un senso alla vita di sua figlia Eluana. Quel senso è un tassello anche di questa storia, quella di papà e mamma. Mio padre è medico, in un momen-

to di lucidità mi ha detto: lo sento che mi manca poco. Vede i peggioramenti quotidiani. In questa situazione lui pensa di essere di peso, a me, alla mia famiglia. Ma no, papà, no. Per me è una consolazione enorme poterlo aiutare, non portarsi dietro rimorsi. È un lungo addio. Ci diciamo tutto».

«Ho ricevuto tantissima solidarietà anche da parte dell'Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, ndr), che organizzano cerimonie laiche», continua Elena, «in tutta questa vicenda ho visto tanta umanità, anche la dottoressa del Pronto soccorso, pure lei si è messa a piangere; anche a Dolo; anche i carabinieri: sono stati gentilissimi, mi spiegavano loro che non era il classico omicidio. Grazie agli avvocati già mercoledì 11 marzo ho potuto andare a Dolo e portarmelo a casa. A tutti loro voglio dire grazie, anche per i miei figli».

È così piena la letteratura di forme d'amore che trovano la loro strada anche in paesaggi neri. Come in un film di Eric Rohmer - *Il raggio verde* - quando sarà tutto finito, anche la pandemia di coronavirus, i simboli della rinascita, dice Elena Pasco, saranno una spiaggia, un tramonto e il ritrovare sé stessi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Mi dice: lo sento che mi manca poco
Tanti hanno capito a loro dico grazie»



Gianfranco Pasco e Agnese Mazzan il giorno del loro matrimonio il 12 ottobre 1968. In alto, in gita

